



Un nuovo intervento sui temi sollevati dal libro di Militant A degli «Assalti Frontali»

Ma perché musica, impegno e denaro non possono mai andare d'accordo?

«Dopo decine e decine di concerti a prezzo politico ci ritroviamo in tasca poche migliaia di lire», denunciava Demetrio Stratos quasi vent'anni fa. I limiti dell'autoproduzione e la scelta di misurarsi col mercato. L'atteggiamento dei musicisti immigrati.

«Gli Area non vogliono proporre musica per muovere il corpo ma anche per far riflettere... solo che dopo decine e decine di concerti a prezzo politico ci ritroviamo in tasca poche migliaia di lire e allora che prospettive possiamo prevedere per il nostro lavoro?». Così un Demetrio Stratos un po' sconsolato rispondeva alle domande di appassionati e critici qualche mese prima di morire nel giugno del 1979. In un'epoca in cui un intero movimento di militanti era in grado di sostenere i suoi eroi musicali era quindi già ben presente un problema che si ripropone periodicamente nel nostro paese: la coerenza politica di un artista coincide per forza con il suo immisericordismo? Deve o non deve un musicista impegnato in modo militante lavorare nel mercato? Sono questioni ritornate al centro dell'attenzione nei giorni scorsi con l'uscita di «Storie di assalti frontali» di Militant A, interprete e autore dei testi di Onda Rossa Posse e Assalti Frontali, due formazioni che hanno segnato profondamente la scena della musica antagonista in Italia. Una lunga riflessione/confessione in cui Militant A annuncia di continuare la sua battaglia politica nel «ventre della bestia», cioè dentro il mercato, una provocazione per tutti coloro che consideravano il messaggio di Assalti Frontali totalmente fuori delle logiche commerciali. E nelle parole di Militant A torna ciò che quasi vent'anni fa veniva fuori dallo sfogo di Demetrio Stratos: «Vivere nel circuito autogestito per noi significava vi-

vere male...Da quanto tempo sarà che dopo un concerto in un centro sociale mi assale un senso di frustrazione, di spreco? ... L'H.C. Musica Forte era vuoto, nessun altro gruppo era venuto ad investire nella storia. Il Leoncavallo una volta aveva fatto una sottoscrizione straordinaria di un milione per lo studio. Il Forte ci aveva donato la metà degli incassi del concerto coi Fugazi. Per il resto una storia sulle spalle degli Assalti, il gruppo di movimento che deve dare, dare sempre, perché è autoprodotta, perché rifiuta i valori commerciali e non ha valori economici...e non va pagato... Come se l'autoproduzione, per quelle quattro ambigue lettere all'inizio della parola, si autoreggesse per magia».

Eccoci alla solita, terribile resa dei conti con la propria coscienza, eppure questa urgenza di mantenere una coerenza e di non deludere chi ha creduto nella tua azione creativa, ritorna anche nelle parole di Daniele Sepe, uno dei protagonisti della rinascita della musica popolare italiana, che proprio qualche giorno fa, in un'intervista al quotidiano l'Unione Sarda ritornava sull'argomento: «Chi dieci anni fa scriveva testi che toccavano questi argomenti (i temi dello sfruttamento e della lotta di classe, ndr) adesso fa i dischi con la Polygram e va in tour con Jovanotti. Come i 99 Posse, come Ferretti dei CSI che nasconde dietro l'entusiasmo il vero significato di una pura e triste operazione commerciale.

Chissà se si ricorda ancora di cosa cantava e rappresentava quando stava in tour con i CCCP. Ma arriva per tutti il momento di pagare le bollette comodamente». È strano che in un'epoca in cui sembra la questione centrale apparire nei riti popolari di massa, ci sia ancora qualcuno che cerca di ribadire valori come lealtà, coerenza, fiducia, all'interno di un mondo separato dove il «gruppo», come dice spesso Militant A, ci rassicura. Ma quanto sorprende questo terrore dei musicisti dell'area antagonista per il «ventre della bestia», il mercato, moloch che tutto fagocita e divorava, se si pensa che invece i maestri americani dell'hip-hop, fondamentale punto di riferimento per la musica antagonista di tutto il mondo, giocano con il mercato, lo usano fino a trasformare il rap nel mezzo di comunicazione più importante per i neri d'America («La CNN degli afroamericani»: Chuck D dei Public Enemy). E invece nel nostro paese dove proliferava l'esaltazione della leggerezza e del disincanto ancora sopravvive il senso di colpa quando si cerca semplicemente di far arrivare il proprio messaggio a più persone possibile. Un problema che ad esempio non sfiora minimamente le decine di musicisti giunti in Italia con l'immigrazione soprattutto africana perché la loro esigenza primaria è quella di realizzare un lavoro che arrivi alla gente e non rimanga emarginato negli scaffali di qualche negozio specializzato.

Un concetto che sembra venir fuori molto chiaramente in quelle poche parole di un amico/a riportate da Militant A verso la fine di «Storie di assalti frontali»: «Non importa il passato e non importa il presente, importa quello che mi darai». Allora lo sforzo dovrà essere veramente quello di «rilanciare la posta in gioco per moltiplicare conflitti capaci di produrre banditi» da cui partano nuovi linguaggi.

Un obiettivo che si era posto profeticamente anche Stratos: «Siamo stati accusati di fare una musica d'élite troppo difficile per il grande pubblico, ma come può essere complicato un discorso come il nostro basato unicamente sul suono, dove il testo e il ritmo diventano un tutt'uno». Oggi Zdanov per fortuna è morto, come pure Adorno, ed è arrivato il momento che la nuova musica si esprima secondo le proprie passioni; ideologia e rigidità culturale hanno poco a che fare con una dimensione creativa, così pure coerenza e memoria devono solo risposte alla propria coscienza, lo dimostrano le esperienze maturate su terreni così diversi e lontani da Robert Wyatt, Pete Seeger, Demetrio Stratos e dallo stesso Peter Gabriel, artisti che, pur mantenendo una perfetta coerenza nella loro azione politico-culturale, non hanno mai rifiutato di utilizzare i grandi mezzi di comunicazione per diffondere i loro messaggi.

Felice Lipari



Una delle ultime immagini di Demetrio Stratos

Luther Allison È morto il chitarrista blues

È morto a 57 anni, per un tumore, il bluesman Luther Allison, esponente della scuola del blues elettrico. Chitarrista e cantante dalla voce potente, nato in Arkansas, Allison esordì su disco nel 1969 con «Love Me Mama», considerato un classico del genere. Nel 1971 firmò un contratto con l'etichetta Motown, primo artista blues della celebre casa discografica dedicata al rhythm and blues e al soul. Allison, che per anni ha vissuto a Parigi, si esibiva regolarmente dal vivo in tutta Europa. Dal 1994 era tornato ad suonare negli Usa con un notevole successo. Per il suo funerale a Chicago, lunedì, ci sarà una «jam session» con decine di musicisti nel noto locale blue «Legends».

Billy Joel

«Ora scissa musica classica»

Mentre sta per uscire il terzo volume del suo «Greatest hits», Billy Joel rivela che vi saranno tre pezzi nuovi, ma non suoi. Perché? «Perché sono tre anni, ormai, che scrivo solo musica classica. Sono stanco di scrivere canzoni pop: ho la sensazione di dover scrivere un genere diverso di musica». In attesa di tutto ciò, Joel celebra (a suo dire) i suoi ultimi episodi rock: è già prossimo un nuovo tour in coppia con Elton John ed è in uscita il suo nuovo singolo - anticipo della suddetta raccolta - «To make you feel my love» di Bob Dylan.

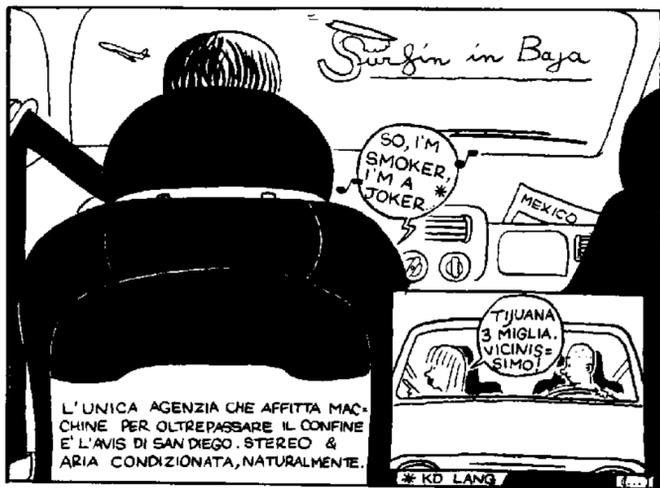
Trade Commission Indagine sul caro cd negli Usa

La Federal Trade Commission (FTC), l'organo federale di controllo delle attività commerciali, ha avviato un'indagine preliminare per verificare se i prezzi al dettaglio dei compact disc - giudicati «alti» - siano giustificati. In caso di conferma, all'indagine potrebbe far seguito un'inchiesta formale già da quest'autunno. A suscitare il sospetto dell'autorità governativa sono stati i prezzi al dettaglio: lo stesso cd di successo è messo in vendita a 16,99 dollari (30.500 lire circa) dai punti vendita specializzati come quelli della catena Tower Records, mentre negozi tipo «hard discount», che vendono al dettaglio a prezzi più bassi, commercializzano lo stesso prodotto a 11,99 dollari (21.500 lire circa), ovvero a un prezzo che può variare fino al 30 per cento circa. Gli americani hanno speso quest'anno 10,7 miliardi di dollari (19.260 miliardi di lire) per l'acquisto di cd, contro i 37,73 miliardi spesi nel '91 e i 71,56 miliardi di dollari previsti per il 2001.

Zabriskie Point Ecco la scaletta degli inediti

Come già annunciato, la riedizione della colonna sonora di «Zabriskie Point» sarà composta da una confezione speciale con due CD, una ufficiale più un bonus. Che si annuncia clamoroso: conterrà registrazioni inedite dei Pink Floyd e di Jerry Garcia. L'uscita del disco dovrebbe avvenire tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno. Ecco la scaletta definitiva: «Heart beat, pig meat» (Pink Floyd), «Brother Mary» (Kaleidoscope), «Dark star (Excerpt)» Grateful Dead, «Crumbling land» (Pink Floyd), «Tennessee waltz» (Patti Page), «Sugar babe» (The Youngbloods), «Love scene» (Jerry Garcia), «I wish I was a single girl again» (Roscoe Holcomb), «Mickey's tune» (Kaleidoscope), «Dance of death» (John Fahey), «Come in number 51, your time is up» (Pink Floyd), Bonus CD: «Love scene improvisation (version 1/2/3)» (Jerry Garcia), «Love scene improvisation (version 4)» (Jerry Garcia), «Country song» (Pink Floyd), «Unknown song» (Pink Floyd), «Love scene (version 4/6)» (Pink Floyd).

Musica su carta



È un programma, che si può scaricare da Internet, a rivoluzionare il modo di fare musica in discoteca

C'è un «papero di gomma» nel futuro dei dj

«Rubber Duck» con due note prelevate in rete è in grado di modificare, di comprimere, di tagliare, di ricucire il suono.

Sarà un Papero di gomma che cambierà il mestiere dei deejay: li farà lavorare diversamente da come lo fanno oggi. Spariranno i «piatti», i giradischi, le copie degli lp più venduti, i bootleg e i dischi colorati dalle fogge disparate che accompagnano feste, rave e producono musica per le serate di milioni di ragazzi italiani.

Domani sulle console regneranno incontrastati personal computer con molti mega di memoria e ottime schede audio. Al posto del buon vecchio vinile compariranno dischetti da tre pollici e mezzo e un buon numero di cd-rom.

Il futuro prossimo della dance è disponibile in versione shareware, (cioè si scarica gratuitamente e si paga, poco, solo dopo averlo provato) al sito Internet www.d-lusion.com/rubber.htm della D-Lusion Interactive. Sarà un software chiamato Rubber Duck, Papero di gomma, appunto, a rivoluzionare il modo di fare musica da discoteca degli anni a venire. Un program-

ma semplice da utilizzare, concepito nella grafica come un normale stereo, con tutto l'occorrente di manopole, tasti e luci colorate che si ritrova in ogni registratore casalingo.

Chiunque, grazie al Papero, anche senza conoscere una nota di musica, senza avere mai preso una lezione di armonia o solfeggio potrà improvvisarsi compositore e costruire la colonna sonora di una festa. Non serviranno costosi apparecchi, centinaia di dischi collezionati, trarari e introvabili.

Niente di tutto ciò: basterà «farci un giro» per qualche sito Internet, prelevare una base, scaricarsi suoni campionati, creati e messi lì apposta per essere ascoltati e suonati. Il Papero di gomma è un normale sintetizzatore e sequencer messi insieme. Ovvero un generatore di suoni che li mette uno di seguito all'altro. Fin qui nulla di strano, ce ne sono tanti, si vendono e costano molto. La novità, invece, sta in questo: i pezzi sono creati a pre-



La pagina Web da cui si preleva «Rubber Duck»

scindere dall'armonia, bastano due note e tutto l'armamentario disponibile in un software gratuito per movimentare una serata. Il programma usa filtri, deejay che modificano le frequenze e le proprietà del suono. Rubber Duck distorce le onde sonore, comprime, modifica, le taglia e le ricuce, il tutto sotto gli occhi dell'apprendista

compositore. C'è un display, simile a un oscilloscopio, che mostra la linea del suono e quello che il personal computer gli sta combinando: linee rette, diventano sinusoidi, si dividono in due, si polverizzano. E la musica istantaneamente cambia, al ritmo di un click di mouse. Il risultato è immediato, in

Nicola Zamperini

Brevi note

Dopo quattro anni di fortunato lavoro come produttore e dj, al servizio di nomi come Bjork, Jamiroquai, Garbage, Everything But The Girl (è sul remix della fortunatissima «Missing»), Todd Terry ha deciso di provare a rilanciare anche la sua carriera solista. E lo fa con un album che è una collezione di pezzi dance che cercano di colpire in diverse direzioni, dall'house all'hip hop. E c'è da credere che sarà sicuramente un successo, in discoteca come pure in classifica. [Alba Solaro]

Più apprezzata come autrice che come interprete - ha scritto canzoni per Tina Turner, Cyndi Lauper, i Tears For Fears e molti altri - Nicky Holland torna a fare la solista. E per questo viaggio si sceglie dei compagni niente male: Lloyd Cole, e Andy Partridge degli Xtc, anche loro blasonatissimi autori di splendide canzoni pop. La Holland si divide tra cover e brani originali, con orchestrazioni fortemente drammatiche, uno stile vocale a volte crudo, a volte etereo. Non sempre convince, ma la personalità non le manca. [Al. So.]

Estate, momento giusto per recuperare uno degli «svisti» di stagione. Mark Eitzel, leader degli American Music Club, che incontra Peter Buck, chitarrista dei R.E.M., e ci scrive un album insieme. E, per l'occasione, coinvolge anche gente da Pearl Jam, Los Lobos e Screaming Trees. Un supergruppo? Quasi. Certo un gran bel disco, fatto di dolce psichedelia, ballate melodiche e rock soffice. Con quella vena un po' triste e malinconica tipica di Eitzel, giustamente rivitalizzata dall'energia di Buck. Da riscoprire. [Diego Perugini]

Disco della verità per i genovesi Sensasciou. Che si allungano sulla distanza proibitiva del doppio cd (a prezzo speciale) per dispiegare in un'ora e mezza tutta la loro cosmopolita ricetta. Cioè una miscela di antiche radici (il dialetto, i canti locali, la tradizione) e moderne sonorità (jungle, dub, reggae, rap, ambient). Un po' la versione ligure degli Almamegretta. Ma senza complessi d'inferiorità e con un bel po' d'ambizioni da realizzare. Insomma, non male. [D.P.]

Fleetwood Mac tornano insieme dopo dieci anni

Dopo dieci anni di separazione - e liti - tornano insieme i Fleetwood Mac, che il 19 agosto faranno uscire un album dal vivo con quattro inediti: «The Dance». A metà settembre prenderà il via un grande tour americano che durerà circa due mesi. «I vent'anni dall'uscita di «Rumours» ci ha resi un po' nostalgici - dice la cantante Stevie Nicks - È un'opportunità favolosa di tornare ad essere noi stessi». La ricomposizione del gruppo ha iniziato a prendere corpo lo scorso anno quando Mick Fleetwood ha suonato la batteria sul disco di Lindsey Buckingham. Subito dopo, una fitta serie di colloqui tra i manager dei cinque componenti ha tracciato le linee della «rinascita» dei Fleetwood Mac. Oltre a Nicks, Fleetwood e Buckingham, tornano nei ranghi Christine e John McVie. «The Dance», registrazione di due concerti «privati» fatti dalla band in maggio (e ripresi dalla televisione Mtv), comprende tutti i maggiori successi del gruppo, da «Tusk» (eseguita con una banda di 85 elementi) a «Rhiannon».